

La bufala del Veronesi anti-Ogm

DI ANNA MELDOESI



Il titolo sul *Corriere della sera* del 22 novembre rischiava di passare inosservato, come qualcosa di già visto: “Quei dubbi sugli Ogm che è difficile digerire”. Anche il sommario suonava come uno slogan antibiotech già sentito: “Ancora nessuna certezza che siano innocui per la salute. Redditi solo con grandi superfici ed investimenti”. Lo shock è arrivato con l'occhiello: “Il documento laico di Veronesi, Monti e Ricordi su un tema che divide la comunità scientifica e il mondo agricolo”. Non faccio in tempo a chiedermi cosa c'entri Mario Monti o chi sia Ricordi (un affermato specialista del trapianto di isole pancreatiche), né a interrogarmi sul perché abbiano scritto un rapporto sugli Ogm quando i documenti prodotti dalla comunità scientifica internazionale potrebbero riempire una biblioteca. Lo sguardo rimane fisso sul nome di Umberto Veronesi. Secondo l'anticipazione del *Corriere*, ha contribuito a produrre per il centro studi Barilla un corposo testo che boccia le biotecnologie agrarie.

▶ SEQUE A PAGINA 14

VERONESI ANTI-OGM?

SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Non è possibile e non ci credo, non può aver cambiato idea. Infatti basta qualche telefonata per accertarsi che la terra continua a girare intorno al sole e Veronesi è sempre Veronesi. Chi lo conosce bene racconta che due giorni fa, leggendo l'articolo, anche lui è rimasto sorpreso e non avrebbe mancato di manifestare le proprie rimostranze sia a via Solferino che alla Barilla. Del resto quando era ministro della Salute e scoppiò la rivolta degli scienziati contro Pecoraro Scario, si schierò contro il collega di governo. Dicono persino che il suo sostegno alle biotecnologie agrarie gli sia costato la candidatura a sindaco di Milano. Sull'argomento Ogm ha speso molte chiare parole, firmando anche un libro con la genetista vegetale Chiara Tonelli. Com'è potuto accadere che sia stato catapultato in campo avverso?

Onestamente non so come si sia originato questo pasticcio e dubito che verrà chiarito durante il Secondo forum internazionale sull'alimentazione e la nutrizione, quando il Barilla Center for food & nutrition presenterà il rapporto incriminato (Università Bocconi, 30 novembre e 1 dicembre). Non riesco a capire neppure cosa possa guadagnarci uno dei gruppi industriali più importanti dell'agroalimentare italiano a riproporre nel 2010 una tavola rotonda che sembra pensata nel 1998, l'anno in cui faceva il giro del mondo la notizia (falsa) della pericolosità dei cibi di Frankenstein e Jeremy Rifkin pubblicava il suo “Secolo biotech”. Da allora di acqua sotto i ponti ne è passata, la zootecnia italiana ha continuato a reggersi sui mangimi transgenici, gli italiani hanno continuato a consumare con soddisfazione i prodotti derivati. Eppure ad aprire la giornata sugli Ogm del Forum sarà Rifkin, con un intervento intitolato come il suo vecchio libro pieno di profezie mai avverate. «L'inquinamento genetico sta già muovendo i primi passi e sembra essere pronto a diffondersi distruggendo gli habitat, destabilizzando gli ecosistemi e diminuendo le ultime riserve di varietà biologiche sul pianeta», si legge ad esempio a pagina 125. Sono passati dodici anni e non solo l'apocalisse non è arrivata, ma le evidenze sui benefici ambientali, sanitari ed economici degli Ogm continuano ad accumularsi (l'ultimo studio è uscito l'8 ottobre su “Science”). La comunità scientifica è in gran parte schierata dalla parte delle biotecnologie agrarie, ma il centro studi Barilla preferisce affidare la difesa degli Ogm a una rappresentante delle multinazionali del biotech. Si mette in scena il solito copione - con le lobby economiche da una parte e la ricerca indipendente dall'altra - davvero poco credibile soprattutto in Italia, dove la Monsanto non ha più neanche un ufficio ma Coldiretti e Coop fanno ancora manovre sul campo. A confermare lo schema di gioco c'è la scelta dell'unico genetista vegetale presente nel parterre, Marcello Buiatti. Negli anni caldi tesseva il dialogo con i contestatori no-global paragonando gli Ogm alla guerra in Kosovo: «Come qui lo scopo dichiarato è la produzione di cibo, quello reale la produzione di profitto, lì lo scopo dichiarato era la pace e la difesa di una minoranza, quello reale un'operazione politica fondata sulla guerra, sulla distruzione e sul sangue».

Anna Meldolesi

